LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Fragilità dell'orgoglio

L'orgoglio è un grosso peccato, alle origini di ogni altro male; l'orgoglio è luciferino. Così ci insegnarono. Assume il volto della fierezza estrema e della ribellione, è altero, sdegnoso, violento. Ma è fragilissimo. Vauvenargues scrisse ch'esso è la consolazione dei deboli, insinuando così la sfumatura dell'esilità e della sconfitta nel ritratto dell'orgoglioso. E Joubert confermò che l'orgoglioso, con il portamento d'uomo, ha una statura di nano. Vorremmo aggiungere che nell'orgoglioso traspare, affiora un che di fatuo. Ci si sente generalmente orgogliosi di quello che non si è, di ciò che non si sa, delle colpe, degli errori, dei vizi. Anche le distanze ci inorgogliscono talvolta, quasi fossero segno e dimostrazione di un alto e appassionante destino. Il disconoscimento dei nostri meriti immaginari ci spinge a strane e cupe esaltazioni: quel tale si è preso un premio, ed io no, ha fatto carriera, ed io no, dunque io sono l'incompreso e lui è l'imbecille, io sono il genio e lui il birbone. E l'orgoglio svampa. Un peccato tira l'altro; e l'adultero sarà orgoglioso dei suoi inganni e delle sue concupiscenze, e la donna frivola delle sue leggerezze. Avrete incontrato spesso uomini di scarso cuore, ingenerosi e gelidi, che si vantano della loro durezza e se ne fanno uno stema. E dell'essere travolti dalle passioni, sfrenati, apportatori di dolore e sciagure a sé e agli altri si inorgoglivano i romantici. Si direbbe che l'orgoglio spunti e cresca e vigoreggi proprio là dove c'è un buco; quando manca una virtù, sopperisce la tentanza; l'orgoglio non è soltanto disbolico, ma lievemente comico. E' il denunciatore della segreta gracilità umana.

Abbiamo conosciuto ingegneri e tecnici insigni, commercianti abilissimi che si piccavano di letteratura, della quale ignoravano tutto, e con orgogliosa aggressività giudicavano gli scritti di questo e di quello, giurando che, in quanto a loro, non avevano tempo, avevano ben altro da pensare, ma in quattro e quattr'otto, così, per scherzo, avrebbero fatto infinitamente meglio. Vi sono avvocati sicuri, che assistono il cliente con accorta pazienza, e ne correggono le impulsive inesperienze, e lo tolgono dagli impicci; ma non di questo vanno orgogliosi, ma di certe loro fantasie e novelle letre. Ed è giusto; non si è orgogliosi di quello che naturalmente ci innalza, di quella forza vera che accresce l'equilibrio e la pace dell'anima, e la sua dignità e potenza. Il difetto purile dell'orgoglio è escluso, disperso dall'armoniosa fertilità dell'opera, della meditazione, della grazia interiore. Ma se, uomo di scrittoio, guido l'automobile nei giorni di festa, di questo sarò orgoglioso; ma se, biologo o chimico, vado a pescare, in questo voglio essere imbattibile, il pescatore dei pescatori; e se artista delicato, ciancio di politica, in questo non ammetto contraddittori. L'orgoglio è satanico e infantile, ma è soprattutto dilettantesco.

Ed eccoci arrivati. Nella faccenda del «Lascia o raddoppia», non è soltanto l'occasione di far denaro, o l'offerta di un'immensa pubblicità, ad attirare i concorrenti, ma anche una punta di sommesso orgoglio. L'orgoglio, già lo si disse, di quelle che non si è, di quello che non si sa. Brave ragazze, vecchietta avventurose, funzionari eccellenti, generalmente poco pazzi dell'arte o della scienza della quale si profferiscono campioni e banditori. Non ne sanno, diciamo, l'intima ragione, la logica profonda, la «qualità» fine, attiva, creatrice; ma ne sanno quel tanto, spettacolare, mascimania, Vancia, Lussemburgo, Italia, ci citiamo nell'ordine dello spettacolo così come destinati dall'«trazione a sorte». La televisione svizzera e lo «studio» di Lugano hanno messo a disposizione un'orchestra di artisti così composta: quattro sax-clarinetti, due trombe, un trombone, sei violini, due viole, due violoncelli, un contrabbasso, un flauto, un corno inglese, un pianoforte, una chitarra, una batteria.

In una stanza vicina, con apparecchio televisivo particolare, quattordici giudici, due per ogni nazione, guardano, ascoltano, assegnano punti da uno a dieci per ogni canzone. Il giudizio finale sarà quindi rapidissimo. Serie prima:

OLANDA con *De Vogels van Holland*, ossia «Gli uccelli di Olanda». Sembra che gli uccelli d'Olanda siano «assai musicisti». Fin dalla loro più tenera età il merlo, il tordo e l'usignolo imparano a gorgheggiare per potere così festeggiare la primavera. Ciò non ha come di stupefacente, dice la canzone, perché «da nessuna parte i laghi sono così azzurri, l'erba è così piena di rugiada, le giovani ragazze sono così gentili, così fedeli». Di «stupefacente», al massimo, è che in Olanda gli uccelli «cantino nei prati» invece che dagli alberi, in cielo o da zone comunque alte, ma ogni cantore è un poeta e molto gli è lecito. Interprete Jetty Fear. Un grazioso sorriso quasi biondo, con voce morbida e intelligente. Musica calma che traduce il canto degli uccelli, un ballabile da innamorati. Applausi.

SVIZZERA con *Das alte Karussel*, ossia «Il vecchio carosello». Il «vecchio carosello» è «l'uomo dai capelli grigi che non va più così svelto come quando era giovane. Simile al vecchio organo che grida come un topo, di tanto in tanto è poi stufo e semplicemente si ferma». Ma il «vecchio carosello» non è senza memoria, il che è molto triste. Interprete Lys Assia, azzurrissima di veste, bella, brava. L'avvolge subito una calda simpatia. Applausi calorosi.

BELGIO. *Signori annegati della Senna*. Canzone ancora più triste della precedente. C'è qualcuno che si rivolge «ai signori annegati della Senna» con la preghiera di «aprirgli le porte dell'acqua». Egli è da troppo tempo «esposto alla miseria», la donna che egli amava non lo ha amato mai, gli amici non parlamone, e ha fatto il giro del mondo per trovare la primavera ma la terra è rotonda e lui ha perduto sempre in coincidenza sua. Interprete Fud Leguerg. La sua voce robusta, l'arte recitativa e la musica rendono questa canzone non soltanto triste: desolante. Molti applausi.

GERMANIA. *Das Lied vom grossen Glück* (La canzone della grande felicità). E' un discorso musicale. Prosa lirica. Si tratta di una sala d'aspetto che dà sul mare infinito con pareti composte di sogni. La realtà è odiata. Di tanto in tanto un «battimento cristallino arriva carico di stelle». Quelle autentiche, non cinematografiche. Molte persone gremiscono la sala d'aspetto in attesa della loro stella. La felicità grande sarebbe quindi quella di guardare ai domani trascurando l'oggi. Interprete lo stesso autore delle parole e della musica, Walter Andreas Schwarz. Pare di leggere nella sua maschera facciale il dilemma dell'ultima generazione tedesca, quella che pensava troppo al domani e pure ha fatto una indigestione di sogni. Applausi discreti.

FRANCIA. *Il tempo perduto*. Vecchia storia latina. Un amore perduto (lei) - «uccelfranto - singhiozzi nel buio - attesa del ritorno di lei - tutto «tempo perduto» quello che passa senza il suo arrivo. Tesi discutibile. Interprete Mattaé Altéry. Una bellezza bionda dal timbro leggero di voce. La canzone non più robusta. Applausi di cortesia.

LUSSEMBURGO. *Non credere*. E' una tirata d'orecchie ad un vanesio. Non si prenda il lusso di disprezzare le donne soltanto perché egli è giovane e bello. «Non creda» che ciò duri in eterno, avrà anche lui il «ventre a mappamondo, i denti mal saldi», eccetera. Interprete Micaèle Arnaud. Musica gioiosa e rotolii di note che però non entusiasmano.

ITALIA. *Aprite le finestre*. Non c'è bisogno di presentazione. Interprete Franca Raimondi, diventata, biondissima. Forse meno felice del solito. Applausi. Inizia quindi la seconda serie delle canzoni:

OLANDA. *Voorgood Woorbij* (Passato per sempre). Variante di quella disgrazia latina, in seguito alla quale quando una donna se ne va gli uomini che cantano sono inconsolabili. Interprete Corry Brokken. Molti applausi.

SVIZZERA. *Refrains*. Altra storia triste. Era cominciata bene, lei prendeva la mano di lui nei «sentieri solitari», giovanissimi entrambi. L'amore l'aveva «ferita» il tempo il «guarì». Oh, malinconia della salute riconquistata! E adesso lui o lei, forse a turno, corrono per quei «sentieri solitari» nella speranza di contrarre una seconda malattia. E però non essendo provvisti di quella provocazione essenziale che è la «primavera degli anni...». Proprio una storia triste. Di nuovo Lys Assia. La simpatia iniziale strariga. Applauso interminabile con battere insistente dei piedi sul pavimento. Ottima attrice. Donna di classe, una personalità indubbia.

BELGIO. *Il più bel giorno del mondo*. Caso strano di parlamento soltanto di un matrimonio. Si non per dire, come gioia seria. Solo che la gioia è cantata da lei. Interprete Monny Marc, Alta, bruna. Musica appropriata, voce pure. Un canto dolce. Anche il matrimonio muta, per tanto, qualche soddisfazione. Applausi.

GERMANIA. *So geht das locke Mädchen* (Così fa ogni notte). Si canta in stupore di un uomo (tedesco) tra vapori di birra. C'è una donna dalla quale il cantore non si aspettava mai «una cosa simile». Egli le regala fiori. L'accompagna in ufficio, e ogni domenica porta allo zoo la madre di lei». E lei la domenica è con Jimmy, il lunedì è con Jack, il martedì con Jonny, il mercoledì con Billy. Il giovedì con Tommy, il venerdì ella balla con Ben, il sabato con uno sconosciuto. Così ogni notte. Il poveretto «non si sarebbe mai aspettato questo da lei». Anche se lui esce ogni giorno con un'altra donna. Interprete Freddy Quinn. Attore simpatico. «Ha ballato bene però — dicono tra il pubblico. — La musica si prestava». Applausi discreti.

FRANCIA. *Lui è là*. Lui, un uomo. Finalmente, fra tanti «sogni deraglianti», una donna che soffre. Ella ha fatto del tutto per dimenticare «lui» ma persino «attraversato il mondo intero» senza incontrare surrogati d'amore. Niente da fare. Dovunque lei corra «egli lì è». Canzone di tutti i tempi. Applausi. Inizia quindi la seconda serie delle canzoni:

OLANDA. *Voorgood Woorbij* (Passato per sempre). Variante di quella disgrazia latina, in seguito alla quale quando una donna se ne va gli uomini che cantano sono inconsolabili. Interprete Corry Brokken. Molti applausi.

SVIZZERA. *Refrains*. Altra storia triste. Era cominciata bene, lei prendeva la mano di lui nei «sentieri solitari», giovanissimi entrambi. L'amore l'aveva «ferita» il tempo il «guarì». Oh, malinconia della salute riconquistata! E adesso lui o lei, forse a turno, corrono per quei «sentieri solitari» nella speranza di contrarre una seconda malattia. E però non essendo provvisti di quella provocazione essenziale che è la «primavera degli anni...». Proprio una storia triste. Di nuovo Lys Assia. La simpatia iniziale strariga. Applauso interminabile con battere insistente dei piedi sul pavimento. Ottima attrice. Donna di classe, una personalità indubbia.

BELGIO. *Il più bel giorno del mondo*. Caso strano di parlamento soltanto di un matrimonio. Si non per dire, come gioia seria. Solo che la gioia è cantata da lei. Interprete Monny Marc, Alta, bruna. Musica appropriata, voce pure. Un canto dolce. Anche il matrimonio muta, per tanto, qualche soddisfazione. Applausi.

GERMANIA. *So geht das locke Mädchen* (Così fa ogni notte). Si canta in stupore di un uomo (tedesco) tra vapori di birra. C'è una donna dalla quale il cantore non si aspettava mai «una cosa simile». Egli le regala fiori. L'accompagna in ufficio, e ogni domenica porta allo zoo la madre di lei». E lei la domenica è con Jimmy, il lunedì è con Jack, il martedì con Jonny, il mercoledì con Billy. Il giovedì con Tommy, il venerdì ella balla con Ben, il sabato con uno «soltanto la notte lo sa». Interprete Micaèle Arnaud. Fatto, musica, voce tutto serio. Una triste notte. Pochi applausi.

ITALIA. *Amami se vuoi*. Di nuovo non c'è bisogno di presentazione. Interprete Tonina Torrielli. Sempre graziosa nel suo vestito bianco a perline con decorazioni rosa e porta i capelli rialzati sul po' sulla fronte. Il suo colore umano che resiste all'abitudine fa sì che una stessa canzone, per quanto ripetuta, non si trasformi nella meccanica di un disco, in seguito a stonature sempre nuove. Applausi vivissimi. Grida di «Brava, brava, bis». L'unico bis richiesto della serata. Come dicevamo, la Giuria non tarderà ad emettere il suo verdetto. Dopo un quarto d'ora circa sappiamo infatti che è stata premiata la canzone svizzera *Refrains* con Lys Assia, parole di Emilio Gardaz, musica di Geo Voumard. Punti 102. La canzone è stata ripetuta tra applausi durati.

a. a.

VISITA ALLE PIU' GRANDI FABBRICHE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA

Assumere macchine senza licenziare uomini

Questo l'angoscioso problema dell'automazione - Siamo di fronte ad una gigantesca rivoluzione tecnica che in pochi anni può trasformare la faccia della terra - L'impressionante spettacolo della Renault, l'officina più automatizzata del mondo: arrivano dalla fonderia i vari pezzi e ognuno entra nel «giro». La macchina lo piglia, lo colloca sotto i trapani, lo controlla e lo porta davanti ad altri ordigni - Bastano due o tre operai a sorvegliare l'intera catena.

(Dal nostro inviato speciale)

Londra, 24 maggio.

Mi è capitato nei giorni passati un'esperienza importante: ho avuto, se così si può dire, un personale incontro con l'automazione. E' un pezzo naturalmente che ne sentirete parlare. Ma, come suppongo che più o meno sarà per la maggior parte dei lettori, non ero particolarmente famigliarizzato con le ultime tecniche, anche questa restava per me un'idea nebulosa, una specie di nuova diavoleria, vagamente collegata alla generale sovversione dell'era atomica.

Ebbene l'ho incontrata; e una fortuita combinazione avendomi portato a visitare a distanza di pochi giorni le officine della Standard a Coventry e le officine Renault a Billancourt, posso dire di averla veduta contemporaneamente nei suoi due aspetti principali: come realizzazione meccanica e come problema sociale. Dico veduta che è tutto quello che un non tecnico come me può fare. E' perciò inteso che espongo le mie impressioni per colore che sono nelle mie condizioni, e che probabilmente non ci capirebbero molto poco di me. Il problema sociale l'ho trovato a Coventry. Quando ci andai era fatto il giorno prima, dopo due settimane, lo sciopero dei dodicimila operai della Standard; l'ira era ancora imbevuta delle discussioni degli ultimi giorni nei comizi e nei pubs. La Standard è una Casa grossa: è quella che fabbrica la Triumph e la Vanguard. Ma sopratutto è la Casa del trattore Ferguson, il trattore che è il Robot tuttofare concepito appunto per il contadino britannico perché più serva da bracciante, da cavallo, da jeep e da centrale elettrica.

E' proprio per il Ferguson che è nato il conflitto. Fu detto inesattamente che l'operaio britannico, essendo britannico e quindi nemico e restio alle novità, è contro l'automazione, ma non è così: quando a Londra, e nello stesso giorno, tre grandi Sindacati, quelli dei postelegrafonici, dei ferrovieri e degli elettrici si dichiararono ufficialmente per l'automazione quale strumento di perfezionamento dei servizi e di aumento della produzione. La contestazione alla Standard non riguardava tanto l'automazione, quanto il modo di introdurla. La Direzione della Società avendo progettato di esternalizzare completamente la fabbricazione del nuovo Ferguson si è avuta la Commissione interna che si vedeva nella necessità di sospendere 5 mila operai durante l'installazione del nuovo macchinario, e che quando il lavoro fosse stato ripreso, mille non sarebbero stati più riassunti. I Sindacati non negarono alla proprietà il diritto di modificare gl'impianti, chiesero soltanto di studiare assieme un piano per rendere meno grave possibile il trapasso alle maestranze. Sul rifiuto di discutere scoppiò lo sciopero, e sulla promessa che si sarebbero iniziate immediatamente trattative tra Direzione e operai, questi ripresero il lavoro.

Si pose nel caso di Coventry il problema che vedremo ripresentarsi ogni volta che si tratterà di procedere all'assorbimento integrale di un'industria: la necessità di smistare e collocare in tempo la mano d'opera esonerata dall'automazione, per evitare tracolli nel mercato del lavoro, e conseguenti perturbazioni sociali. Questa transfert, queste macchine misteriosamente pensanti che controllano e fanno marciare le altre macchine, possono essere degli spauentosi crumiri: possono gettare di colpo migliaia di famiglie sul lastrico. Si racconta che una sola catena automatica alla Ford ha permesso di ridurre le maestranze di un reparto da 5 mila a 400 operai; e dei resto, proprio quando ero a Londra si inaugurò a Derby una nuova fabbrica per la produzione di polvere di mica, interamente automatizzata, che marcia 24 ore al giorno, per 7 giorni della settimana, produce 8 mila tonnellate di polvere di mica all'anno, ed è condotta da 27 operai in tutto che si alternano in tre turni giornalieri.

Anche volendo astenersi dal fare della fantasociologia e tenendo conto che non sarà facile procurarsi subito la attrezzature necessaria (la Renault, per potersi automazzare si è fabbricata addirittura gl'impianti da sé su propri brevetti), è chiaro che un formidabile dilemma si affaccia. Siamo alle soglie di una trasformazione violenta dei metodi di produzione e di lavorazione, una vera e propria seconda rivoluzione industriale, a paragone della quale, la prima pur così drammatica diventa uno scherzo perché non si presenta come questa dappertutto con lo stesso carattere di simultaneità e di urgenza. Come conciliare la automazione con quell'idea di piena occupazione che è diventato ormai il credo sociale del mondo moderno? Come risolvere questo rompicapo: assumere macchine senza licenziare uomini, quindi senza ricuocere masse intere alla fame?

Il problema diventa semplificato quando un'industria è in fase di espansione. E' quello che ha permesso finora all'industria americana di assorbire integralmente e la pianificazione di lavoro che presuppone, sarà in definitiva ai governi e ai sindacati che spetterà la responsabilità maggiore in questa fase di esperimento e di transizione che può trasformare in pochi anni tutta la struttura industriale, e quindi praticamente la faccia della Terra.

Filippo Sacchi

L'opinione di Gaitskell

Londra, 24 maggio.

Il capo del partito laburista britannico Hugh Gaitskell, reduce dalla sua visita negli Stati Uniti, ha annunciato oggi che il suo partito intende condurre un ampio studio sui problemi dell'automazione.

Gaitskell ha dichiarato di aver discusso il problema col capo della organizzazione americana AFL-CIO, George Meany. «Meany — egli ha aggiunto — mi ha dichiarato che l'automazione verrà introdotta negli Stati Uniti lentamente, non fosse altro per le alte spese che essa comporta. L'atteggiamento dei sindacati americani è molto simile a quello dei sindacati britannici. Essi si rendono conto che l'automazione incrementerà la produttività, ma ritengono che debba venire introdotta osservando certe condizioni.

Un'invenzione per abbassare la temperatura del sangue

Parigi, 24 maggio.

Un «refrigeratore del sangue» è stato esperimentato con successo in Francia sui cani e si spera possa venir presto applicato all'organismo umano. Ne ha dato notizia il quotidiano parigino «France Soir» il quale ha messo in rilievo l'importanza del nuovo procedimento, basato sul fatto che per la prima volta il raffreddamento del corpo viene ottenuto non per via cutanea, ma direttamente dal sangue. Si tratta di deviare fuori del corpo la circolazione del sangue, inserendo un circuito artificiale. Il sangue continua a passare attraverso il cuore, ma al tempo stesso circola, grazie alla aspirazione di due pompe, nel refrigeratore, il quale lo immette poi nel cuore a temperatura abbassata. Inversamente, quando si vuole ottenere il ritorno del sangue alla temperatura normale, lo stesso apparecchio lo riscalda in brevissimo tempo.

L'invenzione, dovuta al prof. Lainé di Parigi, ha dimostrato che animali mammiferi possono sopportare senza danno un abbassamento brusco della temperatura del corpo. Si ritiene che lo stesso effetto possa ottenersi sull'organismo umano. L'apparecchio del dott. Lainé potrebbe essere di grande utilità nella terapeutica dell'ipotermia e in determinati esperimenti.

Lucia Bosè ed il marito torero

Lucia Bosè ed il marito, Miguel Dominguin, sono ritornati a Roma per un breve soggiorno. Eccoli mentre fanno una tranquilla passeggiata in una piazza della Capitale (Vel.)

SETTE PAESI IN GARA PER IL "GRAN PREMIO EUROVISIONE,,

Canzoni tristi al concorso di Lugano

Ha vinto la Svizzera con "Refrains,, - Applauditissima Tonina Torrielli che ha cantato "Amami se vuoi,,

(Dal nostro inviato speciale)

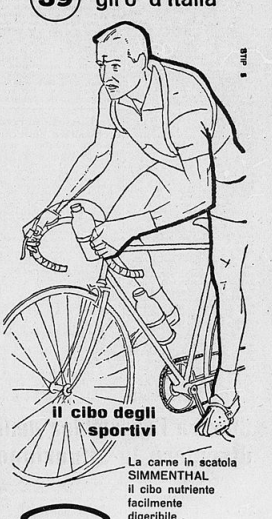
Lugano, 24 maggio.

Con lo scopo programmatico di accrescere l'emulazione naturale fra autori e compositori di canzoni in Europa, attraverso il confronto internazionale delle loro opere, l'U.E.R. (Unione Europea di Radiodiffusione) ha organizzato per la prima volta quest'anno un concorso che s'intitola «Gran Premio Eurovisione 1956 della canzone europea». E' naturalmente una gara di massa, plotoni su plotoni, da concludere però a finale con la partecipazione di due sole canzoni al massimo per ogni Paese concorrente, tanto meglio, come è il caso dell'Italia, se già selezionate da una competizione nazionale. Si potrebbe paragonare l'avvenimento ad una corsa su pista di grandi campioni. Eccoci a questa corsa.

Lugano, Palazzo del Kursaal. Ore 21 precisissime. La televisione non può aspettare, in appuntamento com'è con almeno dieci milioni di spettatori. Concorrono sette Paesi: Olanda, Svizzera, Belgio, Germania, Vancia, Lussemburgo, Italia, e citiamo nell'ordine dello spettacolo così come destinati dall'«trazione a sorte». La televisione svizzera e lo «studio» di Lugano hanno messo a disposizione un'orchestra di artisti così composta: quattro sax-clarinetti, due trombe, un trombone, sei violini, due viole, due violoncelli, un contrabbasso, un flauto, un corno inglese, un pianoforte, una chitarra, una batteria.

In una stanza vicina, con apparecchio televisivo particolare, quattordici giudici, due per ogni nazione, guardano, ascoltano, assegnano punti da uno a dieci per ogni canzone. Il giudizio finale sarà quindi rapidissimo. Serie prima:

OLANDA con *De Vogels van Holland*, ossia «Gli uccelli di Olanda». Sembra che gli uccelli d'Olanda siano «assai musicisti». Fin dalla loro più tenera età il merlo, il tordo e l'usignolo imparano a gorgheggiare per potere così festeggiare la primavera. Ciò non ha come di stupefacente, dice la canzone, perché «da nessuna parte i laghi sono così azzurri, l'erba è così piena di rugiada, le giovani ragazze sono così gentili, così fedeli». Di «stupefacente», al massimo, è che in Olanda gli uccelli «cantino nei prati» invece che dagli alberi, in cielo o da zone comunque alte, ma ogni can-



Uno storico francese sostiene che la «Gioconda» è un uomo

Si tratterebbe di un travestimento ambiguo e scherzoso

Parigi, 24 maggio.

(*l. m.*) Il «mistero della *Gioconda*» torna alla ribalta con un'ipotesi che storica Georges Isarlo, di origine persiana, dedicato agli «Indipendenti» di Parigi, ha pubblicato ieri. Facendo propria una tesi già sostenuta da varie riprese da altri studiosi, l'Isarlo afferma che la *Gioconda* era un uomo. Pe' ragione la pittura fu eseguita a quattro mani, con una vecchia data da un convittorio, fu stupito dell'espressione di chi cui che sarebbe una parte femminile; era un ragazzino che avevano vestito da donna e al quale avevano detto: "Agisci come se fossi una signora seria." Ed egli recitò la sua parte con successo, nonostante le risate dei compagni; i suoi occhi erano pieni di malizia. Ebbi allora l'impressione che somigliasse ad una persona di mia conoscenza e poi non ci pensai più. «Successivamente, trovandomi al Louvre davanti ai ritratti della *Gioconda*, quello spettacolo mi ritornò alla mente d'improvviso, e da quel momento vidi la *Gioconda* con occhi diversi dal solito: era un giovanotto di sesso maschile». Da quasi cinquecento anni uomini d'ogni ceto contemplano il celebre ritratto: taluni con curiosità, altri con rispetto, altri ancora con ironia e cinismo. Ma tutti sono stati d'accordo nell'ammettere che l'aspetto di quella donna è misterioso e impiegabile: senza superlo i "mascli" ne diffidavano, intimiditi. Ed è avvenuto ragione. Di tutti gli scherzi che Leonardo da Vinci amava fare agli amici, questo della *Gioconda* è, di certo, il più bello...».

Questa tesi, come si è detto al principio, non è nuova. Il misterioso «sorriso della *Gioconda*» lo si ritrova in parecchie pitture di Leonardo che rappresentano degli uomini. E' tuttavia la prima volta che uno storico d'arte assai noto, almeno in Francia, sostiene tale opinione con serietà.

Ardita crociera atlantica d'un navigatore genovese

Riccardo Preve, il sessantaduenne navigatore genovese, decise di fare ritorno nella sua città dopo sette anni di avventurosi viaggi nei mari della Cina e Giappone. Egli partì da Genova nel 1948 a bordo della «Caroly», una piccola imbarcazione a vela, raggiungendo le coste argentine dopo ventiquattro mesi di navigazione. Il suo arrivo a Genova è atteso per il prossimo agosto. Fanno parte dell'equipaggio della «Caroly» anche la moglie di Riccardo Preve, il medico Raul Roero, Carlo Gaziazzo, Giorgio Balerdi, Gianetto Beniscelli e tre aiutanti. La «Caroly» lasciò le coste argentine nello scorso dicembre; essa partendo da Annapolis (Maryland) toccherà New York e le Bermude, per puntare infine verso l'Europa con un'ardita traversata dell'Atlantico.

IMPORTANTE INDUSTRIA NAZIONALE
macchine per ufficio cerca per propria officina di Torino meccanici già preparati macchine per scrivere e da calcolo o giovani dà avviare in questo campo.
Scrivere Cassetta 3156 - S.P.I. - TORINO

RADIOTELEVISORI Vigorelli 77/A ELETTRODOMESTICI CUCE DA SOLA LOTTI VIA MAZZINI 41

SOME RIGHTS RESERVED